

Questo "Avvenire"




È stata una delle edizioni internazionali più deludenti per partecipazione di talenti a livello "under 16". L'Italia che non figura nell'albo d'oro dal 1969 ha avuto la possibilità di vincere con Calvelli che però in finale è stato battuto dal francese Kischewitz. Come al solito, ottima l'organizzazione del T.C. Ambrosiano.

Testi e foto di Ettore Ferreri



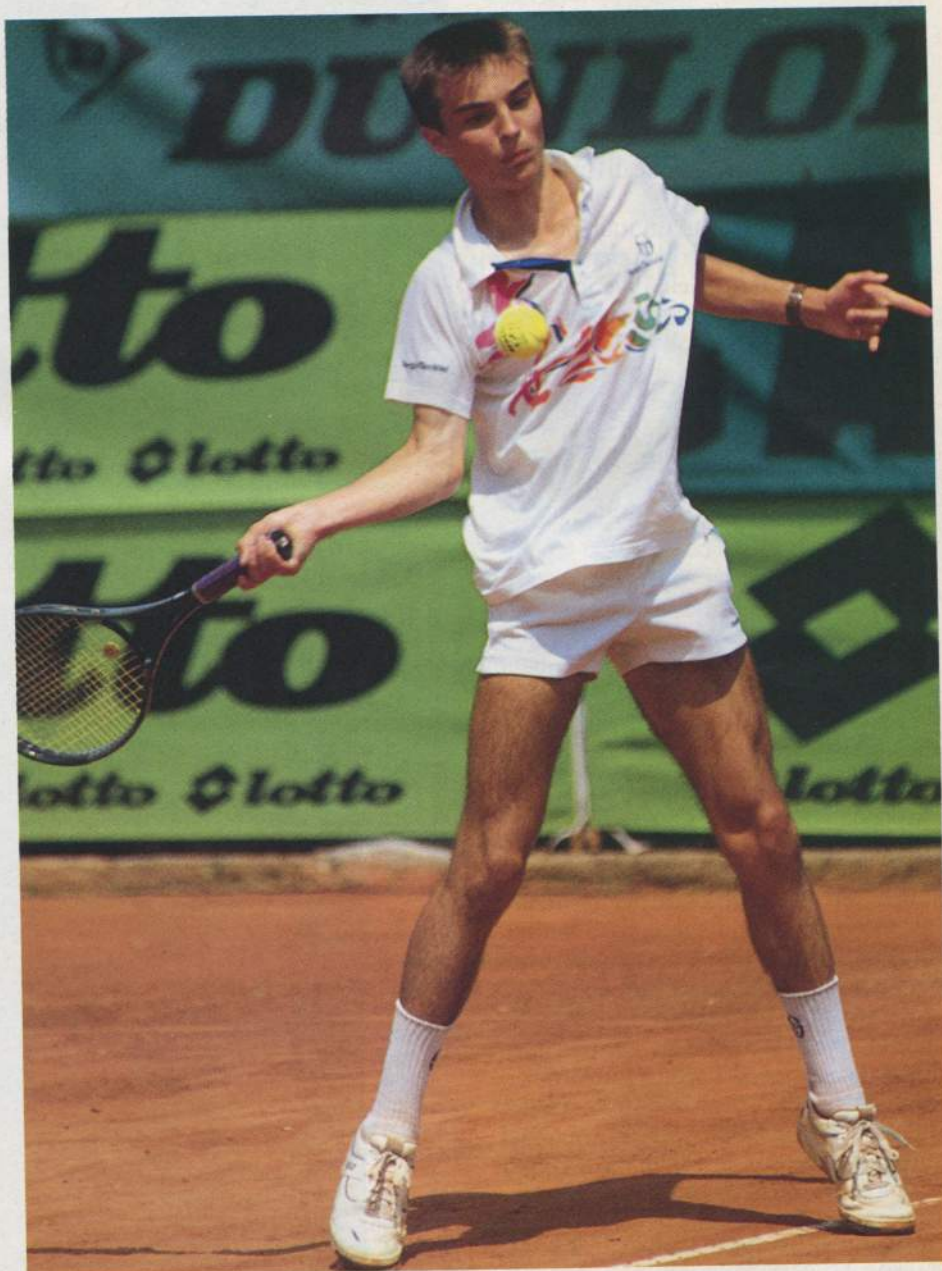
promette poco

 Il torneo Avvenire è nato ufficialmente venticinque anni fa, nel 1965, ma è diventato veramente internazionale soltanto nel 1970. Da quella edizione, vinta dallo spagnolo Soler sul tedesco Gehring, il torneo milanese ha assunto rilevanza mondiale diventando l'appuntamento più importante dell'anno per giocatori al di sotto dei 16 anni.

Da quell'anno però non c'è più stato, per quanto riguarda il singolare maschile, un vincitore italiano. Lo hanno vinto infatti cinque volte gli svedesi, tre volte gli australiani, due volte a testa i tedeschi, i cecoslovacchi, gli jugoslavi e gli argentini, ed una volta uno spagnolo, un brasiliano, uno statunitense e persino uno svizzero. In questi vent'anni l'albo d'oro dell'Avvenire si è arricchito di vincitori che sarebbero poi diventati dei grandi protagonisti nel tennis professionistico, primi fra tutti Bjorn Borg, Ivan Lendl, Pat Cash e Stefan Edberg, tanto da meritarsi l'appellativo di torneo "che non sbaglia mai un pronostico".

E i nostri azzurrini, in tutto questo tempo, sono rimasti a guardare: solo in tre occasioni ci hanno fatto, inutilmente, sperare ed è stato nel 1976 quando il sardo Fabrizio Murgia (che piegò in semifinale nientemeno che Yannick Noah) dovette arrendersi in tre set a Ivan Lendl; nel 1979 quando ad essere battuto in finale fu Omar Urbinati (sempre in tre set da Josef Cihak, anch'esso cecoslovacco) e nel 1986, ormai è storia dei nostri giorni, quando a offrirci l'ennesima delusione fu Diego Nargiso (ricorderete, a batterlo fu un brasiliano, Jaime Oncins, scomparso poi nel nulla).

Abbiamo fatto questa lunga prolusione per dire che, finalmente, quest'anno sembrava veramente la volta buona. Il torneo era partito con un grande favorito, lo svedese Thomas Enquist e con altri ottimi giocatori come il cecoslovacco Karol Kucera e l'argentino Lucas Arnold. Soprattutto Enquist meritava grande rispetto, specie dopo quello che aveva fatto al Roland Garros di Parigi dove, nel torneo riservato ai diciottenni, era riuscito ad arrivare in finale. Ebbene, proprio Enquist, nei quarti, veniva battuto dal nostro Massimo Calvelli, un toscano che alla vigilia



Nicolas Kischewitz (qui sotto) si è aggiudicato la 26° edizione del prestigioso torneo milanese. Il sedicenne di Marsiglia vive e si allena al Centro Tecnico del Roland Garros.

non era stato nemmeno considerato tra le prime otto teste di serie. D'altronde anche i nostri tecnici, nel presentare la squadra ufficiale azzurra avevano fatto i nomi di Mosé Navarra e Massimo Bertolini, allievi del centro tecnico di Riano.

Calvelli dunque, che ha un passato come finalista di Coppa Lambertenghi nel 1986 ed un titolo di terza categoria lo scorso anno, diventava improvvisamente l'uo-

Nella pagina accanto, il toscano Massimo Calvelli è giunto in finale eliminando la testa di serie N°1, lo svedese Endquist e il forte cecoslovacco Karol Kucera.

Dopo la finale, la cerimonia di premiazione al T.C. Ambrosiano diventa una festa: nella foto, tutti i premiati con gli organizzatori e i giudici arbitri (a sinistra).

mo del giorno, l'uomo da battere soprattutto per come aveva superato l'ostacolo Enquist, vincendo al terzo set nonostante si fosse fatto annullare quattro match-point nel secondo. In quel frangente infatti Calvelli aveva dimostrato una grande dote che non è comune ai nostri giovani: il carattere di ferro. E questa dote Calvelli l'ha dimostrata anche nel turno successivo quando non ha tremato nemmeno contro il pur quotato cecoslovacco Karol Kucera, uno che era arrivato alle semifinali facendo polpette di tutti gli avversari.

Le premesse perché un italiano iscrivesse finalmente, dopo vent'anni, il suo nome nell'albo d'oro dell'Avvenire-Campari c'erano quindi tutte. Lo speravamo noi come lo speravano le oltre duemila persone che gremivano gli spalti del Centrale del Tennis Club Ambrosiano.

Ma purtroppo non avevamo fatto i conti con il francesino Nikolas Kischkewitz, un altro outsider sbucato dalla parte bassa del tabellone che, sino alle semifinali, nessuno aveva preso in considerazione. Eppure Kischkewitz in Francia aveva vinto il titolo nazionale under 14 ed aveva fatto parte della squadra che si era aggiudicata la Winter Cup europea. Come Calvelli però, anche il francesino tra gli under 16 non aveva avuto modo granché di mettersi in luce.

Ma i giovani, si sa, fanno presto a cambiare e c'è da dire che indubbiamente Kischkewitz sui campi dell'Ambrosiano ha trovato la sua settimana d'oro o meglio, la sua forma ottimale nel momento migliore. Già in semifinale contro l'argentino Arnold, il francese aveva impressionato per la sicurezza dei suoi colpi e soprattutto per l'intelligenza tattica nella conduzione del match. Calvelli, che pure non è uno sprovveduto, ha patito proprio il modo di giocare del francese, le sue accelerazioni impressionanti e non è quasi mai riuscito a prendere in mano le redini dell'incontro, fatta eccezione nel secondo set.

È certo che Calvelli, in finale, non ha giocato una delle sue migliori partite, ma, come faceva notare Enzo Vattuone, maestro di Calvelli al Match-ball di Firenze, uno spesso gioca come l'avversario gli permette e Kischkewitz è uno che ha già l'abilità di condizionare il gioco di chi gli sta di fronte. Forse è anche per questo che il francese non impressiona e soprattutto non entusiasma. Forse è anche per questo che non ce la sentiamo di dire che questa 26° edizione del Campari-Avveni-

Anche Rita Grande, speranza del tennis femminile italiano, ha deluso: è stata sconfitta da Ludmila Pavlov 10-8 al terzo set.



Un francesino timido ma vincente

■ **Nicolas Kischkewitz, capelli a spazzola e sguardo vispo, è il primo francese ad iscrivere il proprio nome nel prestigioso albo d'oro del torneo milanese.**

È nato a Marsiglia il 4 aprile 1974, ma il nonno è tedesco di origini polacche.

Ha iniziato a giocare a tennis all'età di sette anni, dietro consiglio di papà, maestro di tennis del Tennis Club Parc di Marsiglia.

Ora però vive e si allena a Parigi, presso il centro Tecnico giovanile del Roland Garros, dove ha anche la possibilità di studiare, visto che i professori si recano sul posto per far lezione.

Nicolas è molto timido, non parla molto se non con l'allenatore e con i compagni di squadra e conosce solo qualche parola d'inglese, ma proviamo comunque ad avvicinarlo.

— **Pensi che cambierà qualcosa nella tua vita dopo questa vittoria?**

"Niente... non credo, continuerò la mia solita vita, forse giocherò le qualificazioni di qualche torneo da 10.000 dollari in Francia e poi sicuramente la Coppa Borotra a squadre".

— **Quali sono i tuoi hobbies?**

"Mi piace moltissimo ascoltare la musica, di qualsiasi genere, infatti ho sempre il mio "walkman" con me, e poi appena posso vado al cinema, con i miei amici".

— **C'è un giocatore a cui vorresti assomigliare?**



Nicolas Kischkewitz: il francese non si aspettava questo successo.

"Sì, John McEnroe, per la sua forte personalità e per il suo gioco che è così divertente. Forse però è un po' arrogante in campo ma è simpatico".

— **Il tuo colpo migliore?**

"Il diritto, mentre sono un po' scarso nella discesa a rete e nei colpi al volo".

— **La tua mamma è professoressa di matematica. Tu sei bravo a scuola?**

Guarda il suo allenatore, scoppia in una gran risata e poi risponde: "Diciamo che me la cavo, ma preferisco il tennis!".

e.s.